



Giardinaggio.net
il verde intorno a te

GLI ALBERI



Acero - Acer negundo

In questa pagina parleremo di :

- [L' Acero americano o negundo](#)
- [Foglie, fiori e frutti](#)
- [Coltivazione](#)
- [Esposizione ed esigenze](#)
- [Concimazione](#)
- [Innaffiatura.](#)
- [Propagazione](#)
- [Parassiti](#)
- [Specie](#)
- [Curiosità](#)

L' Acero americano o negundo



L'acero americano, nome comune per acer negundo, è originario del Nord America, da dove fu importato in Europa a partire dal XVIII secolo. Il nome acero ha etimologia latina: deriva infatti dall'aggettivo "acer" che ha significato di aspro, duro. Incerta è invece l'etimologia di negundo. Stando a talune interpretazioni deriverebbe da "negus", col significato di indiano. L'acer negundo appartiene alla famiglia delle aceraceae ed è classificato come albero caducifoglio. La sua crescita è assai veloce, ma la sua età breve. Arriva ad altezze che vanno dai dieci ai venti metri e si presenta con una chioma decisamente fitta di foglie che appaiono disposte in maniera disordinata.

Foglie, fiori e frutti

Le foglie sono pennate e hanno una lunghezza che va dai 15 ai 30 centimetri. Sono composte da foglioline ovali, da tre a cinque, che hanno margini dentati, colore verde chiaro e una forma ovoidale- ellittica. Non di rado si possono ammirare specie di acero ornamentali con foglioline screziate di colore giallo o bianco.

L'acero ha fiori dioici, ben poco appariscenti, che fanno la loro comparsa precedentemente alle foglie e si presentano di colore verdastro. Quelli maschili sono radunati in infiorescenze erette,





mentre quelli femminili sono riuniti in racemi penduli. I suoi frutti sono delle samare che appaiono con ali divergenti, leggermente incurvate, hanno colore bruno e persistono sull'albero anche dopo la caduta delle foglie.

Coltivazione



L'acer negundo ha sviluppo arbustivo, è un albero ornamentale e rustico, abitualmente coltivato lungo strade e viali e spesso si presenta in prossimità dei corsi d'acqua. La coltivazione avviene non di rado anche isolatamente e viene fatta abitualmente per ombreggiare o creare un riparo dal vento. La coltivazione in vaso è limitata all'acer japonicum, attraverso una tecnica che prevede l'utilizzo di particolari cassette che hanno 70 centimetri di lato e settanta centimetri di profondità: il terriccio che ospita la pianta deve poi essere sempre fresco: si consiglia per cui innaffiare con un secchio d'acqua al giorno nelle stagioni più calde, diminuendo le dosi dell'acqua con il raffreddarsi delle temperature.

Esposizione ed esigenze

L'acer negundo vuole un'esposizione al sole che abbia la durata di alcune ore al giorno. La sua preferenza va decisamente ai terreni umidi, con ottimo drenaggio, ancora meglio se argillosi: la coltivazione deve essere eseguita in un terreno misciato a un decimo di sabbia di fiume al fine di agevolare lo scolo dell'acqua piovana. La pianta, poi, resiste molto bene alle variazioni climatiche, molto meno alla siccità e al vento forte.



Concimazione

Per migliorare la fertilità del terreno e aiutare la crescita dell'acero è possibile effettuare due





tipologie di coltivazione: assai consigliabile è versare un secchio d'acqua a cadenza regolare di una o due volte l'anno, arricchito con trenta grammi di concime minerale completo sciolto nel liquido. Per quanto riguarda gli aceri coltivati in vaso la loro preferenza va a una concimazione con fertilizzante organico in polvere che va diffuso sulla terra umida, liberata del suo strato superficiale, da effettuarsi con regolarità nella stagione autunnale e alla fine dell'inverno. Il solfato ammonico è invece consigliato per il mese d'aprile, al fine di giovare allo sviluppo delle foglie.

Innaffiatura.

Anche per quanto riguarda le innaffiature sono due le tipologie consigliate per una corretta coltivazione della pianta. Per quelle che crescono in terra piena c'è bisogno di un'innaffiatura soltanto per i primi anni della loro vita. In seguito, infatti, le loro radici sono in grado di raggiungere strati profondi dal grado giusto di umidità per garantire loro la sopravvivenza. Per quelle piante invece che vedono una loro coltivazione in vaso, nelle apposite cassette settanta per settanta cm, come si è detto, è necessaria un'innaffiatura che garantisca l'umidità del terreno: un secchio d'acqua al giorno in concomitanza con le stagioni più calde, meno con il raffreddarsi della temperatura.

Propagazione

La propagazione avviene in tre modalità: per seme, per innesto e per barbatelle.

Parassiti

Al fine di prevenire problemi legati all'attacco dei parassiti, è assai consigliabile utilizzare nella stagione primaverile un insetticida ad ampio spettro, con un fungicida sistemico, per combattere il potenziale arrivo sgradito di afide o di malattie fungine, che spesso si verificano in presenza di un clima fresco e umido.

Specie

Esistono tre differenti specie di negundo. L'acer negundo a variazione argenteo-marginatum, che vanta foglie orlate di bianco; l'acer negundo a variazione aureo-marginatum con foglie orlate di giallo. Infine l'acer californicum, una sottospecie del negundo, assai più favorevole da coltivare in presenza di terreni secchi.

Curiosità

Utilizzato come albero ornamentale, per abbellire viali, strade o per offrire un naturale riparo dal vento, l'acer negundo non trova un utilizzo diffuso nella falegnameria, a causa del suo legno fragile e leggero, che può tuttavia essere impiegato per prodotti in fibra di legno. La sua linfa non è tanto zuccherina da essere utilizzata per la produzione di sciroppo d'acero, per il quale sono assai preferite altre specie.

Ulteriori informazioni su : [Acero - Acer negundo - Giardino - Alberi](#)



alloro - *Laurus nobilis*

In questa pagina parleremo di :

- [L'Alloro](#)
- [Varietà](#)
- [Proprietà](#)
- [Terreno e Tecniche Colturali](#)
- [Concimazione ed Irrigazione](#)
- [Potatura e Raccolta](#)
- [Conservazione](#)
- [Malattie e Parassiti](#)

L'Alloro



L'alloro è stato introdotto in Europa dall'Asia Minore, dal Peloponneso, questa pianta si è diffusa in tutta Europa, soprattutto nei giardini dove è molto utile per formare dei boschetti, arrivando fino alle coste della Manica e dell'Atlantico. In Italia cresce spontanea nelle zone centro-meridionali e nelle isole e in quelle a clima temperato del nord. L'alloro è una pianta sempreverde molto usata anche per creare siepi, dopo averla modellata a forme regolari, e per decorare, in condizioni ottimali può raggiungere un'altezza di 10-12 metri. Il tronco dell'alloro ha la corteccia liscia di colore nero, i rami sono eretti e le foglie di colore verde scuro sono lisce, lucide e di buona consistenza, nella parte superiore e opache in quella inferiore, hanno contorno ondulato e crescono in modo alterno sui rami e ne sono fortemente attaccate, sono particolarmente dotate di ghiandole contenenti resina che danno alla pianta il caratteristico profumo. E' una pianta dioica, quindi i fiori maschili e femminili sono esemplari diversi, quelli maschili sono di piccole dimensioni e di colore giallo, quelli femminili sono

bianchi; questa pianta fiorisce nel periodo marzo-aprile. L'alloro produce i suoi frutti (drupe) tra ottobre e novembre, questi sono caratterizzati da un odore acre e pungente. La pianta dell'alloro è usata in modo particolare in cucina per aromatizzare piatti e intingoli; un consiglio: se volete mangiare le castagne bollite, che sono veramente ottime, non dimenticate di unire all'acqua di cottura una o due foglie di alloro, saranno più profumate e gradevoli. Insieme ad aglio, prezzemolo, basilico, timo ed altre piante, sono tra le erbe aromatiche più usate nelle ricette tipiche dei paesi mediterranei. Bisogna fare attenzione a non confondere le foglie di alloro con quelle di lauroceraso od oleandro, esse possono creare problemi a causa della loro tossicità.



Varietà

Esistono due principali varietà di alloro (*Laurus Nobilis*): *Laurus Nobilis Aurea* e *Laurus Nobilis Angustifolia*. Il *Laurus Nobilis Aurea* ha foglie color oro a forma appuntita. Questa varietà, durante la coltivazione, va tenuta riparata da vento, gelate e sole diretto troppo forte perché rischierebbe di bruciare le foglie. Il *Laurus Nobilis Angustifolia* ha foglie di conformazione più stretta rispetto al lauro ed è più resistente del precedente.



Proprietà

L'alloro ha proprietà molto importanti per la nostra salute: combatte le infezioni, è utile come sedativo, stimolante, sudorifero, espettorante e diuretico; un infuso di foglie di alloro aiuta la digestione lenta, mentre l'olio estratto dai suoi frutti è un ottimo aiuto o rimedio contro i dolori articolari. Questo olio può anche essere d'aiuto ai nostri amici animali, spalmandone uno strato sottile sul loro pelo, li difenderà dal fastidioso attacco delle mosche.

Terreno e Tecniche Colturali

Come detto in precedenza, il clima preferito dall'alloro è temperato, resiste però sia ad alte che basse temperature, ma non bisogna lasciarlo per troppo tempo esposto in luoghi con valori al di sotto degli zero gradi. Preferisce l'esposizione in pieno sole, ma si sviluppa bene anche in luoghi con la presenza di ombra. Il terreno migliore per coltivare l'alloro è sciolto, fertile, profondo, ricco di sostanza organica e ben drenato, non molto compatto perché andrebbe incontro a ristagni idrici, fenomeno temuto anche da questo tipo di pianta, le foglie comincerebbero a diventare scure ed essa potrebbe arrivare anche alla morte. L'alloro si adatta bene anche alla coltivazione in appartamento. Per quanto riguarda la coltivazione in vaso, il terriccio deve essere fertile e soffice ed assicurare un buon drenaggio; le nuove piantine andranno rinvasate nella stagione primaverile, ogni due anni, perché le radici dell'alloro hanno bisogno di molto spazio. L'alloro si riproduce attraverso i semi, per moltiplicazione dei polloni che si trovano alla base della pianta principale o per talea. Molte volte, vicino a questo tipo di pianta, si trovano delle piantine nuove appena nate, questo avviene perché l'alloro si risemina autonomamente (moltiplicazione dei polloni). La moltiplicazione per semi viene effettuata nella stagione autunnale, ponendo i semi in maniera uniforme in file parallele.



Prima di seminare bisogna effettuare un'operazione molto importante detta "scarificazione", cioè rendere la parte esterna dei tessuti di rivestimento del seme di modo che possano assorbire acqua e gas; bisogna immergere i semi in acqua bollente e lasciarveli fino a che l'acqua non si sarà raffreddata. Un altro sistema è quello di grattare la superficie di questi semi con carta vetrata oppure di fare un'incisione con un coltello sulla parte esterna del seme. A questo punto i semi vanno piantati. Nel momento in cui i semi sono stati piantati, il recipiente che li contiene va posto in una zona ombreggiata, la temperatura dovrà essere di circa 20-23°C e il terriccio dovrà mantenere un'umidità costante; affinché questo avvenga, sarà necessario coprire il contenitore con della plastica. Se vedete che il terriccio si asciuga, spruzzate dell'acqua. Quando i semi saranno germogliati, togliere la plastica e, man mano che le nuove piantine si sviluppano, dare loro più luce ed abbassare la temperatura a 18°C. Se tra le nuove nate ci fossero piantine deboli, queste andranno eliminate per permettere a quelle più vigorose di svilupparsi maggiormente. Per quanto riguarda la moltiplicazione per talea dell'alloro, essa va fatta tra i mesi di luglio e settembre. Come descritto per altre piante, servendosi di un coltello pulito e affilato, si tagliano degli apici vegetativi della lunghezza di circa 10-12 centimetri, si eliminano le foglie più basse e si mette la parte che abbiamo tagliato in una sostanza che permetta alle radici di formarsi. Il terriccio che sarà necessario per piantare le talee dovrà essere composto da torba e sabbia, quest'ultima per permettere un buon drenaggio; a questo punto si dovranno fare dei buchi dove verranno depositate le talee. Anche per questo tipo di moltiplicazione, il contenitore va coperto con della plastica e posto in una posizione ricca di ombra, la temperatura dovrà essere di circa 15°C e il terriccio mantenuto umido. Alla comparsa dei primi germogli, togliere la plastica, porli in una zona con più luce ma sempre con temperatura di 15°C. Passato del tempo, quando le talee saranno un po' cresciute andranno trapiantate in un vaso più grande oppure nel terreno.

Concimazione ed Irrigazione

La concimazione dell'alloro va fatta solo nel periodo primaverile ed estivo: ogni 15-20 giorni si fornisce alla pianta del concime liquido attraverso l'acqua d'irrigazione. Essendo una pianta aromatica, il concime apportato deve essere ricco di azoto ma anche di fosforo, potassio, ferro, manganese, rame, zinco, boro, molibdeno, tutti elementi di grande importanza per un ottimo ed equilibrato sviluppo della pianta. Se vi possiamo dare un consiglio, come pure per la concimazione di altre piante, utilizzare sempre dosi minori rispetto a quelle consigliate sulla confezione. L'alloro va innaffiato durante le stagioni primaverile ed estiva, senza esagerare per non provocare ristagni idrici, in inverno diminuire l'apporto di acqua e sospenderlo se la temperatura dovesse scendere al di sotto dei 7°C.

Potatura e Raccolta

La potatura dell'alloro si effettua alla fine della stagione invernale, la pianta va sistemata ed eliminate le

foglie secche, è consigliabile procedere con questa operazione ogni anno. Le foglie si possono raccogliere in tutto il periodo dell'anno.

Conservazione

Le foglie e i frutti dell'alloro si possono conservare facendoli essiccare. Le foglie vanno messe in un luogo ombreggiato e ben aerato; i frutti in un luogo riparato oppure in forno a temperatura non molto alta. Una volta essiccati si consiglia di metterli in vasi di vetro chiusi ermeticamente.

Malattie e Parassiti

Ci sono vari sintomi che possono far pensare ad uno stato di malessere della pianta. Elenchiamo ora alcuni esempi.

Se le foglie diventano scure, come detto in uno dei paragrafi precedenti, è sintomo di un apporto eccessivo di acqua. Ricordatevi di lasciare asciugare il terreno prima di procedere con una nuova innaffiatura. Al contrario della causa precedente, se la pianta manifesta sintomo d'ingiallimento e la caduta delle foglie, questa è la carenza dell'apporto di acqua, quindi procedere con irrigazioni meglio distribuite. Se la parte inferiore delle foglie presenta macchie scure, la pianta potrebbe essere stata oggetto di un attacco di cocciniglia bruna. Bisogna togliere questo parassita attraverso il lavaggio delle foglie con acqua e sapone neutro oppure con dell'alcool, eliminato l'intruso procedere con il risciacquo. Nel caso in cui la pianta fosse ben adulta, potranno usare anche antiparassitari che si trovano in commercio. Un altro nemico dell'alloro è anche la Psilla, un insetto che, attraverso le sue punture, attacca soprattutto foglie e germogli nati da poco, rende deforme la pianta e ne rallenta lo sviluppo. Questo insetto prolifica in presenza di umidità, per combatterlo bisognerebbe garantire una buona circolazione d'aria e mantenere un ambiente asciutto. Il ragnetto rosso invece, è un acaro che attacca l'alloro provocando l'ingiallimento, il raggrinzimento e la successiva caduta delle foglie, nella parte inferiore delle quali compaiono delle ragnatele molto sottili. Al contrario della psilla, il ragnetto rosso predilige ambienti secchi, è quindi opportuno aumentare l'umidità nebulizzando acqua più spesso. Come per molte altre piante, un altro parassita nemico dell'alloro sono gli afidi, se vi trovaste in presenza di questi pidocchietti spruzzate sulla pianta un antiparassitario.

Ulteriori informazioni su : [alloro - Laurus nobilis - Giardino - Alberi](#)



Bagolaro - *Celtis australis*

In questa pagina parleremo di :

- [Il Bagolaro](#)
- [Specie](#)
- [Terreno](#)
- [Moltiplicazione](#)
- [Concimazione ed Irrigazione](#)
- [Potatura](#)
- [Proprietà](#)
- [Malattie e Parassiti](#)

Il Bagolaro



Il bagolaro è un albero di grandi dimensioni, molto robusto e longevo, può raggiungere un'altezza di 25 metri, cresce in modo spontaneo ed è tipico dell'area del Mediterraneo e della parte occidentale dell'Asia. Il bagolaro è molto resistente alle varie avversità che presenta la natura ed ha un ritmo di crescita abbastanza veloce. Il tronco di questa pianta non è molto alto ed ha un diametro molto più grande alla base, quando è giovane ha un colore chiaro e si presenta liscio, da adulto è molto ricco di nervature, i rami primari sono di grosse dimensioni mentre quelli secondati sono quasi sempre penduli ed assume un colore più scuro. La chioma è di forma tondeggiante, molto folta e larga, molto frequentata dagli uccelli che la sfruttano come riparo. Le foglie del bagolaro sono di forma allungata e un po' asimmetrica, nella parte superiore sono più scure e hanno maggiore ruvidità; in autunno diventano di colore giallo sbiadito e cadono dopo la comparsa dei primi freddi. Il periodo di fioritura del bagolaro va da aprile a maggio, i suoi fiori sono molto piccoli e nascono riuniti a forma di grappolo. I frutti sono

delle drupe di colore giallo o grigio chiaro mentre, quando sono maturi, diventano più scuri, hanno un sapore dolce e per questo motivo la maggior parte degli uccelli ne sono molto ghiotti. Il bagolaro viene usato soprattutto per l'operazione di rimboschimento di zone sassose o difficili da coltivare. Con il legno del bagolaro si costruiscono mobili, attrezzi agricoli ed è ottimo per lavori fatti con il tornio. E' molto usato anche come combustibile. Questa pianta si adatta facilmente anche a terreni sassosi o a terreno ricco di calcare. Il bagolaro è una pianta che si adatta particolarmente alla coltivazione come bonsai.



Specie

Esistono alcune specie che si differenziano da quella Australis per alcune caratteristiche:
Celtis Occidentalis: la corteccia di questa specie si presenta scura e con molte fessure.
Celtis Aetnensis: è la specie tipica della regione Sicilia, ha uno sviluppo molto lento e non raggiunge mai grandi altezze.
Celtis Laevigata: la sua corteccia è di colore rosso ed è diffusa soprattutto nell'America del nord.

Terreno

Il bagolaro gradisce una posizione soleggiata, ma si adatta bene sia a climi freddi che caldi. Preferisce i terreni sassosi, ricchi di calcare e ben drenati. Il terreno più adatto per il bagolaro è composto da torba, terriccio, argilla espansa e una parte di sostanza organica.

Moltiplicazione

Il bagolaro si moltiplica, in modo molto semplice, per talea o seme. Andranno prelevate delle talee semilegnose, come sempre per questo processo, dalla pianta madre, nel periodo primaverile o autunnale. Per favorire la comparsa di radici, mettere le talee in una soluzione che ne favorisca la crescita e mantenere il terriccio sempre ad un giusto grado di umidità. Per quando riguarda la moltiplicazione per seme, esso va prelevato dalla drupa matura, il frutto del bagolaro, verso la fine del periodo estivo e andrà seminato in semenzaio in autunno. I semenzai non andranno mai esposti a sole diretto o a cattivo tempo. Le prime piantine si otterranno nel successivo periodo primaverile, andranno messe in vaso e si dovranno attendere circa due o tre anni prima che siano abbastanza forti e robuste.

Concimazione ed Irrigazione

In autunno sarebbe opportuno mettere un po' di concime organico ai piedi del bagolaro. Per il bagolaro, in genere, è sufficiente l'acqua che riceve dalle piogge, anche perché questa pianta sopporta bene anche la siccità, nei casi in cui essa fosse particolarmente prolungata, sarà necessario innaffiarla, in modo particolare se si tratta di un esemplare non ancora adulto.

Potatura



Le potature del bagolaro dovrebbero essere fatte in modo regolare, soprattutto per donare alla chioma la già caratteristica forma arrotondata e per consentirne uno sviluppo uniforme. Questa pianta ha una crescita veloce ma solo se le operazioni che necessita per svilupparsi al meglio vengono effettuate in maniera corretta e regolare, senza le migliori cure anche questa pianta si svilupperà in un tempo più lungo o in modo più scarso e debole. Durante la messa a dimora bisogna stare attenti alle radici del bagolaro, perché esse potrebbero crescere in modo irregolare e creare problemi e sofferenza alla pianta. Nelle piante già adulte e mature sarebbe meglio non intervenire spesso con l'eliminazione dei rami secchi o danneggiati.

Proprietà

Le proprietà del bagolaro sono molte e tra queste possiamo ricordare le principali: astringente, antidiarroico, rinfrescante. Le foglie si utilizzano in modo particolare per problemi all'apparato intestinale, per quanto riguarda l'uso interno si può preparare un decotto e berne due o tre tazzine ogni giorno. Per uso esterno, sarebbe un ottimo rimedio per le infiammazioni di bocca e gola fare sciacqui con un decotto di foglie. E' molto utile anche per lenire e combattere gengiviti e faringiti.

Malattie e Parassiti

E' una pianta particolarmente resistente e non subisce particolari attacchi da parassiti.

Ulteriori informazioni su : [Bagolaro - Celtis australis - Giardino - Alberi](#)



Cedro del Libano - *Cedrus libani*

In questa pagina parleremo di :

- [Il Cedro del Libano](#)
- [Varietà](#)
- [Proprietà](#)
- [Esemplari più noti in Italia](#)
- [Terreno e Caratteristiche ambientali](#)
- [Concimazione ed Irrigazione](#)
- [Riproduzione](#)
- [Potatura](#)
- [Infestanti e Malattie](#)

Il Cedro del Libano



Il cedro del Libano è una conifera perenne ornamentale originaria dell'Asia Minore, la foresta più nota di questa pianta si trova sul Monte Libano e raggruppa centinaia di esemplari, molti dei quali hanno più di mille anni. Un'altra foresta di cedri del Libano si trova sui monti Tauri in una zona a sud della Turchia, anch'essa vanta cedri millenari. In Italia è uno tra gli alberi più belli e diffusi. La chioma del cedro del Libano è di colore verde scuro, folta e si distribuisce in maniera irregolare, la sua cima, col passare del tempo, acquista una forma piatta. Preferisce un clima temperato ma non teme né caldo né freddo. La corteccia del cedro del Libano è marrone scuro con molte scanalature. Le foglie sono di colore verde scuro, hanno una forma ad aghi e si distribuiscono a ciuffi sui rami legnosi. I fiori del cedro del Libano sono grigio-verdi quelli maschili e gialli quelli femminili, si generano sulla stessa pianta. I frutti sono le pigne, di consistenza legnosa.

Varietà

Due varietà di cedro del Libano possono essere: *Cedrus Deodora* o cedro dell'Himalaya e *Cedrus Atlantica* o cedro dell'atlantico. Il primo ha origine nel versante occidentale dell'Himalaya, trova diffusione anche in Pakistan, Kashmir, nell'India nord-occidentale e in Nepal, la particolarità sono i rami cadenti. La



seconda varietà è originaria del nord Africa e può arrivare, dove cresce spontaneo, ai 45 metri di altezza.

Proprietà



Il cedro del Libano produce un legno molto aromatico e resistente, viene impiegato soprattutto per la costruzione di strumenti musicali e, in passato, imbarcazioni. Dalla pianta del cedro del Libano viene estratta una trementina con ottime proprietà antisettiche e balsamiche, mentre la corteccia si usa per fare decotti utili contro bronchite e catarro o, sottoforma di unguento, per lenire i dolori articolari.

Esemplari più noti in Italia

In Italia esistono degli esemplari dalle dimensioni eccezionali, due si trovano a Ferrara nel parco Massari, la loro chioma arriva ad un'estensione di circa 15 metri ed un altro cedro del Libano altrettanto maestoso si trova sull'isola della Maddalena, in Sardegna. Per ultimo, ma non meno importante ed appariscente, è il cedro del Libano situato nel parco del convitto Mario Pagano nella zona di Campobasso.

Terreno e Caratteristiche ambientali

Il terreno preferito dal cedro de Libano è soffice, profondo, ben drenato e con un basso grado di acidità. Questa pianta, comunque, si adatta facilmente a diversi tipi di terreno. Affinché la pianta cresca in modo equilibrato, il cedro del Libano va esposto a sole diretto almeno per qualche ora al giorno. Come detto nel paragrafo introduttivo, questa pianta non teme né caldo né freddo e può resistere benissimo anche a temperature bassissime. Il cedro del Libano può essere coltivato anche in giardino tutto l'anno, durante l'inverno però bisognerà avere l'accortezza di coprire le radici con della paglia o foglie secche in modo da proteggerle.

Concimazione ed Irrigazione

E' opportuno concimare il terreno aggiungendo dello stallatico maturo, questa operazione andrà fatta verso la fine della stagione invernale, in alternativa usare del concime adatto per piante da fiore, da somministrare ogni 20-30 giorni insieme all'acqua d'innaffiatura. Nella stagione primaverile si consiglia di



fornire al cedro del Libano del concime ricco di azoto e potassio, utile alla nascita di nuovi fiori e foglie. Il cedro del Libano, in genere, non necessita di molte innaffiature se le piogge sono periodiche, in periodi siccitosi o di piante giovani, invece, l'apporto di acqua dovrà essere intensificato; la coltivazione in vaso necessita di una maggiore quantità di acqua ed è più soggetta al cambiamento di temperatura.

Riproduzione

La riproduzione del cedro del Libano avviene per seme e la fioritura si concentra nella stagione primaverile. I fiori femminili, una volta fecondati, danno originale a pigne a forma ad uovo lunghe circa dieci centimetri, al loro interno verranno a maturazione i semi. Il tempo di maturazione di questi semi è di circa due anni. La semina andrebbe fatta verso il mese di maggio e, l'anno successivo, quando le piantine saranno spuntate, andranno trapiantate in vaso al riparo da venti forti e gelate. La crescita del cedro del Libano è molto lenta.

Potatura

L'operazione di potatura non andrebbe mai fatta ma, nel caso in cui ci fossero rami secchi o danneggiati, questi vanno eliminati.

Infestanti e Malattie

Questa pianta è attaccata soprattutto dall'afide del cedro, è soggetta a cancri rameali e a marciume radicale.

L'afide del cedro attacca i germogli della pianta formando su di essi delle colonie e, attraverso le sue punture, danneggia la pianta provocando il rinsecchimento e la caduta delle foglie. Può attaccare anche le parti legnose.

I sintomi provocati da cancri rameali si manifestano attraverso il deperimento della pianta e il rinsecchimento delle foglie, nel caso di stato avanzato della malattia anche tutta la pianta diventa secca. Il marciume radicale è dato dall'eccessivo apporto di acqua.

Ulteriori informazioni su : [Cedro del Libano - Cedrus libani - Giardino - Alberi](#)



Corbezzolo - Arbutus unedo

In questa pagina parleremo di :

- [Il corbezzolo](#)
- [Fiori e frutti del Corbezzolo](#)
- [Ambiente ed esposizione](#)
- [Innaffiature e concimazione](#)
- [Potatura](#)
- [Moltiplicazione.](#)
- [Parassiti.](#)
- [Altre specie.](#)

Il corbezzolo



Il Corbezzolo, nome volgare di Arbutus Unedo, è originario della regione mediterranea, ma anche delle Canarie e dell'America nord-occidentale. Appartiene alla famiglia delle Ericacee ed è classificato come albero o arbusto sempreverde: raggiunge altezze che possono arrivare ai 12 metri, vantando rami eretti, rosati i più giovani, più squamati e scuri quelli più vecchi. La sua chioma è tondeggiante e le foglie, che denotano un margine dentato, sono lunghe dai 5 agli 8 centimetri. Queste si presentano di colore verde scuro nella parte superiore e più chiare in quella inferiore.

Fiori e frutti del Corbezzolo

Il corbezzolo ha piccoli fiori di vario colore: dal bianco, al rosato al verde, con la corolla distinta in cinque denti, sorretta da un calice a cinque lobi corti. Produce un frutto dal colore vivace: una bacca rossa e tonda dal sapore gradevole, per quanto nell'etimologia del suo nome latino Arbutus unedo, coniata, stando alle tradizioni da Plinio il Vecchio, la seconda parola "un-edo" avrebbe il significato di: mangiato una sola volta, ossia un invito ad evitare il suo sapore poco gratificante.. In realtà questo piccolo frutto, largo uno o al massimo due centimetri, ha una superficie granulosa e una polpa succosa da cui si produce un miele raffinato, per quanto poco conosciuto.

Ambiente ed esposizione



Il Corbezzolo, si è detto, è pianta mediterranea, resistente alla siccità e al tipico clima marino. La sua preferenza va ai terreni silicei e sabbiosi, aridi e non eccessivamente acidi, mentre molto poco graditi sono i terreni calcarei. Importante, poi, che i terreni in cui cresce siano ben drenati, porosi e molto fertili. Predilige il pieno sole fino alla mezza ombra: il clima adatto alla sua coltivazione non deve essere troppo freddo, in particolare è meglio che la temperatura del suo habitat non si abbassi oltre i 5° C. Nei mesi più rigidi, che possono recare facilmente danni ai fiori che si aprono da Ottobre a Febbraio, è consigliabile far vivere la pianta in una serra o riparare con della paglia le piante più piccole.

Innaffiature e concimazione

Sono da effettuarsi annaffiature piuttosto scarse, data la facile adattabilità della pianta a lunghi periodi di siccità. La pianta si adatta bene a vivere anche in contesto urbano, coltivata in vaso, mostrando un'ottima resistenza all'inquinamento che spesso domina nelle città. Per la sua coltivazione in vaso un consiglio da tenere a mente è evitare il più possibile i ristagni d'acqua e non lasciare quindi troppa acqua nel sottovaso. Tuttavia è importante annaffiare con moderazione, perché, in stato prolungato di aridità, il corbezzolo durerebbe solo pochi giorni: è consigliabile quindi innaffiare ogni due o tre settimane con 1-2 secchi d'acqua e stabilire una pausa di due giorni tra un'innaffiatura e la successiva. Per quanto riguarda la concimazione, è importante concimare la pianta periodicamente per garantirle una crescita sana e forte: il concime da utilizzare in questo caso è quello adatto a piante acidofile. Nutrire il corbezzolo con un concime ad alto tasso di azoto e potassio aiuterà la vegetazione e i fiori a svilupparsi. Concimi liquidi e in polvere, poi, possono essere aggiunti all'acqua usata per le innaffiature ogni 20-25 giorni per apportare un effetto galvanizzante alla pianta.

Potatura

La potatura del corbezzolo può avvenire nel momento in cui è evidente che la sua vegetazione sta diventando progressivamente più rada, presentando rami terminali che vanno a seccarsi. L'azione avrà in questo caso un effetto di ringiovanimento per la pianta, privandola della parte secca. Bisogna ridurre, inoltre, la chioma nel periodo che coincide con la fine dell'inverno, quando diventa troppo fitta.

Moltiplicazione.

La moltiplicazione del corbezzolo avviene per margotta, per propaggine, ma soprattutto per seme e talea. La riproduzione per seme è da effettuarsi ancora sul finire dell'inverno, in un terriccio da mantenersi sempre umido in cui vanno mischiate sabbia e torba: è consigliabile in questo caso mantenere i contenitori del terriccio in luoghi riparati e luminosi. Per quanto riguarda la moltiplicazione per talea, il periodo

propizio è ancora l'inverno e le piantine di corbezzolo cresciute sono da trapiantare in piena terra dopo due anni.

Parassiti.

Il corbezzolo è una pianta forte che teme poche malattie: gli afidi neri sono tra i pochi e più frequenti parassiti che possono recare qualche danno alla pianta.

Altre specie.

Sono da ricordare, tra le altre specie di corbezzolo, l'*arbutus andrachne*, tipico della Grecia, che dispone di foglie maggiormente larghe e margine intero e presenta, inoltre, frutti più piccoli di colore arancione. C'è poi l'*arbutus andrachnoides*, ibrido che nasce in natura tra le due specie menzionate, che vanta una maggior resistenza al freddo e corteccia tendente al rosso. Infine l'*arbutus menziesii*, originario del Nord America, dove è più diffuso, con dimensioni decisamente più elevate. Può arrivare infatti ai 30 metri d'altezza, contro i dodici delle altre specie e produce anch'esso frutti commestibili parimenti al corbezzolo.

Ulteriori informazioni su : [Corbezzolo - Arbutus unedo - Giardino - Alberi](#)



Faggio - *Fagus sylvatica*

In questa pagina parleremo di :

- [Il Faggio](#)
- [Foglie, fiori e frutti](#)
- [Esposizione](#)
- [Concimazione](#)
- [Terreno e innaffiatura](#)
- [Propagazione](#)
- [Parassiti](#)
- [Specie](#)
- [Curiosità](#)

Il Faggio



Il faggio, nome volgare di “fagus”, appartenente alla famiglia delle Fagaceae, è un grande albero originario delle regioni nell'emisfero settentrionale che dispongono di clima temperato. Esistono varie specie di fagus. Quella più comune e diffusa in Europa è detta *fagus sylvatica*. Il *fagus sylvatica* è classificato come albero caducifoglio ed è apprezzato soprattutto per il suo valore ornamentale e rigoglioso, potendo disporre di una chioma densa e fitta, riposante per gli occhi e dispensatrice di serenità grazie alla leggiadria del suo colore verde chiaro che sfuma su tonalità bronzee nel corso dell'autunno. Può arrivare ad altezze importanti, anche 30 e 40 metri, e dispone di un tronco dritto e svettante che ha addensamenti di ramificazione solo a partire da una certa altezza. La corteccia è

uno dei suoi elementi caratteristici: è grigia e assai levigata al tatto.

Foglie, fiori e frutti

Le foglie del faggio si presentano di forma ovale e ondulate nel





marginale. In età giovane hanno orli decorati da una sottile peluria bianca, mentre con l'avanzare dell'età perdono la peluria e risultano glabre e lucide, fonite di nervature laterali. Per poter fruire con più facilità della luce del sole, le foglie crescono e si dispongono sul medesimo piano a mosaico. I fiori compaiono lo stesso periodo delle foglie: i maschi vantano dagli otto ai sedici stami, mentre le femmine sono racchiuse in una cupola quadrilobata con tre stili. Sono poco visibili e si presentano a gruppi di due. I frutti, infine, hanno colore scuro e sono coriacei: si presentano in forma triangolare e sono contenuti da una cupola legnosa. Non hanno un buon sapore, ma sono commestibili e nel corso della storia sono stati sovente utilizzati come cibo per l'allevamento dei maiali. A causa di questo utilizzo storico è probabile che il nome "fagus" tragga la sua origine dal verbo greco "faghein", che ha il significato di "mangiare"

Esposizione



Il faggio ha necessità solo di alcune ore di sole al giorno, ma non pieno sole. Se ha fusto molto sottile è consigliabile consolidarlo con un tutore al fine di mantenerlo stabile contro eventuali assalti di forte vento. L'albero non ha timori del freddo, dunque può essere coltivato in qualsiasi periodo.

Concimazione

E' decisamente consigliabile cominciare a concimare la pianta già subito dopo l'impianto. Si può farlo anche con pausa di due o tre anni, nelle stagioni fredde ma non troppo: la fine dell'inverno o il periodo in cui sta per iniziare l'autunno è il momento più propizio. L'operazione consiste nel mescolare sul terreno una quantità discreta di concime organico. Stallatico o humus di lombrico sono due validi concimi utili in questo caso, attraverso i quali è possibile migliorare l'impasto del terreno e nutrire correttamente l'albero.

Terreno e innaffiatura

Il terreno privilegiato del faggio - che allo stato selvatico cresce e si sviluppa all'interno dei boschi di latifoglie, a partire dalla zona collinare fino ad arrivare a quella montana - è un terreno ben drenato e non compatto o troppo umido e acido. A causa della conformazione delle radici, quest'albero è assai sensibile ai terreni compatti e a quelli con crosta in superficie. Il faggio va annaffiato con regolarità ogni due o tre giorni, lasciando quindi tempo al terreno di asciugarsi nel tempo di pausa tra una innaffiatura e l'altra. E' opportuno bagnare il substrato del terreno con un paio di secchi d'acqua una volta al mese o poco più.

Propagazione



La sua riproduzione avviene durante la primavera per seme o per divisione dei polloni radicali. Nel mese di ottobre è facilitata la semina, a cui deve seguire un successivo trapianto dopo due o tre anni. Da tenere in conto che le varietà di faggio a foglie colorate, riprodotte per seme, non danno vita a piante simili. Se dunque la volontà del giardiniere è mantenere le stesse caratteristiche, c'è il bisogno di intervenire con innesti a partire da marzo.

Parassiti

Il pericolo più frequente per il faggio è rappresentato dalle cocciniglie che spesso ne infestano i rami. Anche gli afidi e le larve dei punteruoli possono recar danno alle foglie.

Specie

Altre specie comuni sono il fagus var. *purpurea Tricolor*, che vanta una colorazione vistosa delle foglie: la foglia è trifasciata sul margine e si presenta a colorazione rosso vivace, rosa e rosso scuro. C'è poi il maestoso fagus var. *purpurea Major*, il *Fagus Asplenifolia*, con foglie diffusamente seghettate, il fagus *macrophylla*, da nome stesso: albero dalle grandi foglie e il fagus *pendula*, chiamato così per i suoi rami pendenti. Ricordiamo inoltre il fagus *quercoides*, con la corteccia ruvida. Il fagus *tortuosa*, contorto nei rami. Il fagus *grandifolia*, che presenta foglie grandi e strette. Infine, il fagus *orientalis*, albero dalle larghe foglie che ha origine in Europa orientale.

Curiosità

Nonostante il legno di faggio non sia stimato come materiale di grande qualità, a causa della leggerezza e dal fatto che non di rado viene aggredito dai tarli, è stato ed è tutt'ora utilizzato di frequente nei lavori di costruzione e di falegnameria. Per l'aspetto trionfante e l'impatto estetico descritto, il faggio è coltivato prevalentemente per scopi ornamentali, portatore naturale di ombra ed elegante strumento di riparo per il vento.

Ulteriori informazioni su : [Faggio - Fagus sylvatica - Giardino - Alberi](#)



ibiscus - Hibiscus

In questa pagina parleremo di :

- [L'Ibisco](#)
- [Specie](#)
- [Terreno e Tecniche Colturali](#)
- [Concimazione ed Irrigazione](#)
- [Potatura](#)
- [Malattie e Parassiti](#)

L'Ibisco



L'Ibisco è una pianta molto bella che dona ai giardini ed alle nostre case una sorta di allegria e felicità grazie ai suoi stupendi fiori molto colorati. L'Ibisco è originario delle zone tropicali e subtropicali dell'Asia, Africa, Australia mentre, in Europa, lo troviamo nelle zone a clima temperato, mediterraneo; in Italia è molto diffuso e nella parte centro-sud ne troviamo una specie che cresce in modo spontaneo, l'Ibisco Roseus con fiori rosa intenso. La temperatura ideale per un corretto sviluppo dell'Ibisco sarebbe di circa 20°C, comunque si sconsiglia di esporre questa pianta ad una temperatura che scenda al di sotto dello zero. L'Ibisco fa parte della categoria degli arbusti a carattere sempreverde e viene coltivato come alberello, in particolar modo la specie Syriacus, oppure per creare siepi, è molto resistente all'inquinamento e si adatta a molti tipi di clima. L'Ibisco una pianta coltivata soprattutto per scopo ornamentale e decorativo ma, nelle zone di origine, può raggiungere dimensioni molto grandi fino a due metri, dove il

clima è mite la grandezza rimane nella norma. Anche dell'Ibisco esistono tantissime specie ma tutte con la caratteristica di avere i fiori simili ad un imbuto, semplici, doppi oppure plurimi; presentano un calice (il più esterno degli involucri fiorali, composto dai sepali) che è formato da cinque sepali e una corolla (insieme dei petali) composta da cinque petali (in quelli semplici); al centro si trova la colonna staminale con gli organi maschili e i pistilli che sono gli organi femminili. La maggior parte dei fiori dell'Ibisco non ha profumo. Le foglie sono molto grandi e di colore verde scuro, hanno forma di uovo e i contorni sono seghettati, mentre lo stelo è molto esile. Nell'800 regalare un Ibisco alla donna amata voleva dire apprezzarne la bellezza, se era bianco se ne apprezzava anche la lealtà mentre se era rosso vivo significava che si era stati da lei feriti. L'Ibisco è il fiore simbolo della Malesia.



Specie

Esistono moltissime specie di Ibisco, di seguito citeremo e spiegheremo le più importanti e diffuse: Hibiscus Rosa Sinensis: è il fiore per uso ornamentale più famoso, presenta quasi mille varietà ottenute da incroci tra le varie specie. Questa specie ha un portamento arbustivo, ha forma arrotondata e può arrivare agli otto metri di altezza. Può presentare fiori di colore rosa, bianco, giallo e scarlatto, grandi fino a quindici centimetri e, nei mesi da giugno a settembre crescono in maniera cospicua.

Hibiscus Siriacus: questa specie a carattere arbustivo trae la propria origine, come dice il nome stesso, in Siria, ha fiori di colore bianco o rosa, semplici oppure doppi, che si sviluppano da luglio ad ottobre. Può arrivare ad un'altezza di quattro metri.

Hibiscus Militaris: questa specie è perenne e nasce nel nord America, ha fiori a forma di campanula che possono essere di colore rosa o rosso e hanno il loro sviluppo nella stagione estiva.

Hibiscus Palustris: questa specie è perenne, ha origine in Asia ed America, il fusto è legnoso e coperto da peli, le foglie sono di forma ovale. I fiori si sviluppano nel periodo estivo ed hanno colore bianco o rosa. Può arrivare ad un'altezza di un metro e mezzo. Hibiscus Trionum: questa specie ha origine in Africa, è annuale e presenta un portamento a cespuglio. Ha fiori di colore giallo o bianco-crema e marroni nella parte centrale che nascono nei mesi di agosto e settembre.

Hibiscus Mutabilis: questa specie nasce nella Cina del sud, non è molto coltivata, il nome deriva dalla caratteristica di mutare il suo colore con il cambiare del tempo.

Hibiscus Elatus: è tipico della Giamaica, si sviluppa in montagna e può arrivare ai venticinque metri di altezza.

Hibiscus Tiliaceus: si sviluppa nelle Isole Salomone ed è usato per produrre gonnellini per ballare.



Terreno e Tecniche Colturali

Il terreno ottimale per l'Ibisco dev'essere fresco e fertile, può essere anche sassoso purché ricco di humus e ben drenato. Questa pianta preferisce essere posizionata in un luogo caldo e soleggiato, ricco di luce ed abbastanza umido, ma può resistere anche a periodi freddi e siccitosi. Se l'Ibisco viene coltivato in vaso, bisogna tener presente che si deve rinvasare ogni circa tre anni, va sistemato in una zona calda e ricca di sole e va



apportato del concime liquido per favorire lo sviluppo dei fiori. L'ibisco è una pianta che si sviluppa velocemente, le specie perenni si dovranno rinvasare una volta all'anno in un vaso più grande con del terriccio soffice e ben drenato. Anche questa pianta ama molto la luce ma attenzione a non posizionarla mai a sole diretto. Questa pianta può essere coltivata sia all'interno che all'esterno, se lo si coltiverà in casa andrà messo in una posizione ricca di luce ma che non superi mai i venticinque gradi; durante il periodo estivo si potrà anche portarla all'esterno purché non si esponga mai ad una temperatura inferiore ai tredici gradi. L'ibisco va abituato gradatamente al cambio di temperatura e ambiente. Per quanto riguarda la riproduzione bisogna distinguere tra ibisco annuale e perenne, il primo si moltiplica per seme mentre il secondo per talea legnosa. Come detto molte altre volte, la moltiplicazione per seme ha l'inconveniente della non certezza di avere delle piante nuove uguali alla pianta madre, se si vuole ovviare a questa incertezza è bene procedere con la propagazione per talea. I semi dell'ibisco sono di dimensioni molto piccole, vanno posizionati in file parallele quindi in modo uniforme nel terriccio adatto, se si procede con questa moltiplicazione, essa andrà fatta nel mese di marzo; fatto questo, il contenitore con i semi va posizionato in un luogo ombreggiato con una temperatura di circa 13-17°C e un'umidità costante. Se lo riterrete necessario, per prevenire lo sviluppo di funghi, insieme all'acqua per innaffiatura potrete unire un prodotto idoneo. A questo punto il contenitore va coperto con della plastica fino a che si vedranno i primi germogli, alla comparsa di quest'ultimi si toglierà la plastica, si esporranno ad una maggiore quantità di luce e si porterà la temperatura a circa 18°C. Quando le piantine avranno raggiunto un buon grado di crescita, si trapianteranno e si cureranno come delle piante adulte. La moltiplicazione per talea legnosa si effettua tra i mesi di aprile ed agosto. Si preleva dalla pianta madre un germoglio con del legno, la talea, e si mette in un contenitore con del terriccio mescolato a sabbia di fiume, anche qui, a questo punto il contenitore va coperto con della plastica che non dovrà appoggiarsi alle talee e posizionato in una zona luminosa con una temperatura di circa 21°C. Controllate sempre il grado di umidità del terreno. Dopo tre-quattro mesi circa le talee avranno messo le radici e saranno così pronte per essere trapiantate nei vasetti.

Concimazione ed Irrigazione

L'ibisco va concimato per tutto il periodo estivo, e solo in questo periodo, con del concime liquido mescolato all'acqua d'innaffiatura. Questo concime deve essere apportato ogni quindici giorni e deve contenere tutti gli elementi necessari al corretto sviluppo della pianta: ferro, boro, rame, molibdeno, manganese ecc. L'ibisco è una pianta che ha bisogno anche di azoto, fosforo e potassio, un eccessivo apporto di fosforo però potrebbe danneggiarla, stare quindi attenti a somministrare un concime molto bilanciato e d'integrare con un altro adatto per le foglie. Anche l'ibisco ha bisogno di un terreno costantemente umido, in estate si potrà apportare un non eccessivo quantitativo di acqua anche ogni giorno, stando attenti però a non creare ristagni d'acqua che potrebbero essere dannosi per





la pianta e, al fine di prevenire questo inconveniente e quindi garantire un buon drenaggio, potrete mettere il vaso dell'Ibisco su uno strato di ghiaia con dell'acqua. Anche l'Ibisco preferisce acqua priva di calcare per le innaffiature.

Potatura

Il periodo giusto per potare l'Ibisco è quello primaverile, questa operazione si effettuerà quando la pianta sarà adulta ed avrà circa tre-quattro anni, sarà necessaria per garantirne un corretto e ordinato sviluppo e per togliere parti ammalate o deboli e rinsecchite. Ricordatevi di effettuare la potatura con arnesi puliti e disinfettati. Sarebbe buona norma anche effettuare una cimatura per favorire lo sviluppo di nuovi germogli.



Malattie e Parassiti

L'Ibisco è soggetto all'attacco di molti parassiti che colpiscono soprattutto le foglie, ma è vittima anche di diverse malattie e, non per ultimo, come detto per molte altre piante, il suo danneggiamento può essere provocato dalle nostre cure non attente.

Se notate che la pianta produce foglie ma non fiori, questo può essere sintomo di un apporto esagerato di concime, in questo caso bisognerà sospendere la concimazione per qualche mese e riprenderla piano piano.

Se la pianta ha preso molto freddo o delle gelate, può presentare delle foglie ingiallite e raggrinzite, bisognerà procedere spostando la pianta in un luogo più adatto soprattutto nella stagione invernale. Come abbiamo detto nel paragrafo della concimazione, l'Ibisco, come tutte le piante, ha bisogno di un concime ricco di vari elementi, se notate che le foglie della pianta rallentano il loro sviluppo ed ingialliscono, questo sarà sintomo di carenza di azoto. Se la pianta cresce in maniera molto lenta può darsi che le dimensioni del vaso che la contiene siano troppo piccole.

Un altro errore che possiamo commettere è di dare poca luce alla pianta, in questo caso essa presenterà boccioli che non si schiuderanno.

Due parassiti nemici di questa pianta sono la cocciniglia bruna e quella farinosa, la prima crea delle macchie scure sulla parte inferiore delle foglie; la seconda crea sulle foglie delle palline simili a cotone. come detto molte volte, si può togliere con un batuffolo imbevuto di alcool. Se la pianta è adulta si può procedere anche con la somministrazione di antiparassitari. Altri parassiti nemici di questa pianta possono essere il ragnetto rosso e gli afidi.



Ulteriori informazioni su : [ibiscus - Hibiscus - Giardino - Alberi](#)

Il larice - Larix decidua

In questa pagina parleremo di :

- [Il Larice](#)
- [Foglie e fiori](#)
- [Esposizione](#)
- [Concimazione](#)
- [Terreno e innaffiatura](#)
- [Potatura](#)
- [Rinvaso](#)
- [Parassiti](#)
- [Specie](#)
- [Curiosità](#)

Il Larice



I larici sono alberi piuttosto alti che possono arrivare anche ai 45 metri di altezza. Sono conifere della famiglia delle Pinaceae che vedono la propria origine nelle regioni più temperate dell'emisfero settentrionale. Hanno struttura piramidale con un fusto dritto e branche irregolari fornite di ramuli allungati o corti.

Il loro impatto visivo nei boschi è di grande effetto grazie al verde brillante delle proprie foglie, destinato al giallo nella stagione autunnale. Il loro valore è associato sia a piantagioni ornamentali sia per la produzione del legname. In giardino la loro bellezza va di pari passo alla veloce crescita in età giovanile. Ciò che più colpisce nella visione del larice è la diversa e spettacolare gamma di colori stagionale: se all'inizio della

primavera, infatti, spuntano svariati ciuffi dal colore verde smeraldo che, più tardi, in estate si trasformerà in verde più scuro, durante la stagione autunnale, si è detto, le loro tinte tenderanno all'oro o all'arancio. Infine in inverno sarà bello osservare i ramoscelli spogli dell'albero presentarsi con sfumature di giallo paglia o rosso ruggine.

Foglie e fiori



Le foglie del larice sono appunto aghiformi, lineari e appiattite. Hanno colore verde tenue e sono isolate nella loro presenza sull'albero, con una disposizione a spirale sui rametti di allungamento, ma anche riunite a ciuffi di venti o quaranta elementi, destinati a cadere con l'arrivo dell'inverno, sui ramoli più corti chiamati "brachiblasti".

I fiori spuntano tra aprile e maggio, poco prima delle foglie. I maschi non sono molto visibili per le loro piccole dimensioni e hanno colore giallo. I fiori femminili, di colore rosa, sono invece assai più visivi e graziosi al momento della loro apertura nel mese di maggio.

Esposizione

Una crescita sana e vigorosa del larice può avvenire soltanto in pieno sole. Per questo bisogno di luce è necessario coltivarli con uno spazio di almeno due metri l'uno dall'altro. In seguito è assai consigliabile sfoltire gli alberi, per permettere l'apertura di un ampio spazio per il singolo albero affinché possa espandere la chioma composta da rami e foglie. E' importante che il larice cresca in zone ventilate: un eccesso di sole, specie nella stagione estiva, potrebbe portare alla bruciatura degli aghi. In caso di coltivazione in vaso, necessita di protezioni per le radici contro le gelate, da realizzare con segatura o foglie a copertura del vaso.

Concimazione

E' proficuo concimare i larici al momento dell'impianto. Successivamente una rinnovata concimazione sarà da compiersi con pause di 2-3 anni, tra la fine dell'inverno o e l'inizio dell'autunno. La tecnica consigliata prevede un mescolamento di concime organico ai suoi piedi (preferibili, tra i concimi, lo stallatico o l' humus di lombrico).

Terreno e innaffiatura

Il terreno preferito dal larice deve avere la caratteristica di essere ben drenato, ma sono da evitare terreni eccessivamente umidi. La pianta necessita di un'abbondante innaffiatura, ma non ama affatto i ristagni d'acqua: è dunque importante tenere sotto osservazione il drenaggio al fine di evitare marcescenze alla radice. L'innaffiatura deve essere poi ridotta nella stagione invernale, evitando però nel modo più assoluto che il terreno si asciughi completamente.

Potatura



E' buona norma agire sul larice con delle potature di mantenimento e formazione, da effettuarsi solo nella stagione invernale, momento in cui i rami sono spogli.

Rinvaso

Operazioni di rinvaso sono da effettuarsi ogni quattro o cinque anni per quanto riguarda piante in età avanzata, mentre ci si può limitare a un trapianto ogni 2-3 anni per gli esemplari più giovani. La stagione maggiormente indicata al rinvaso è l'inizio della primavera, agendo sulle radici capillari per ridurle al massimo di un terzo della loro grandezza originaria.

Parassiti

I problemi più frequenti per questo albero sono rappresentati dai chermi lanigeri delle conifere e dalle larve di oplocampo.

Specie

In Europa si coltivano due specie di larici. La prima è detta larix decidua, alta fino a 45 metri e particolarmente utilizzata per il legno e la trementina. Ha la caratteristica di avere un portamento più espanso con l'avanzare dell'età e di presentare foglie di colore verde chiaro. La seconda specie è detta larix kaempferi, o larice giapponese: può arrivare fino a 30 metri di altezza, ha foglie glauche ed è prevalentemente utilizzato per opere di rimboscamento. Esiste poi una terza specie, ibrida tra le prime due che prende il nome di larix eurolepis

Curiosità

Il legname dei larici è assai più forte di quello ricavato dalle altre conifere. E' adoperato pertanto per molti usi, soprattutto è utile nelle tenute di campagna per la costruzione di staccionate o cancelli, o per altre costruzioni adibite a usi di fattoria, ma anche per riparazioni in generale. Sono costruiti spesso con il larice pali per lavori di recinzione e anche, provvisti di corteccia, pali da giardino, paraventi o pergole. In Europa, sulle Alpi svizzere, i larici sono assai utilizzati a fini di sicurezza come strumento per il contenimento delle valanghe primaverili, per il trattenimento della neve e a difesa dell'erosione del terreno causata da gelate.

Ulteriori informazioni su : [Il larice - Larix decidua - Giardino - Alberi](#)



mimosa - Acacia dealbata

In questa pagina parleremo di :

- [La Mimosa](#)
- [Varietà](#)
- [Proprietà](#)
- [Terreno e Tecniche di coltivazione](#)
- [Concimazione ed Irrigazione](#)
- [Potatura](#)
- [Malattie e Parassiti](#)

La Mimosa



La mimosa, o meglio Acacia dealbata, ha origine nella zona del sud-est australiano e della Tasmania (in queste zone può raggiungere anche l'altezza di 20-25 metri). In Europa fu importata verso il 1900. E' nota soprattutto come pianta ornamentale, questo grazie ai suoi bei fiori gialli dal delicato e profumo. Simbolo della donna, un ramoscello di questa pianta viene offerto loro nel giorno dell'8 marzo. La mimosa è una pianta da esterno ma può essere coltivata anche in casa, non

ama però le basse temperature. Nella parte settentrionale dell'Italia è molto difficile la coltivazione in giardino o sul terrazzo. La mimosa si sviluppa in modo eretto, ha taglia media e, in Europa, può arrivare ad un'altezza di 10 metri. E' una pianta sempreverde e conserva le sue foglie per tutto il corso dell'anno; le foglie sono di colore verde, di forma bipennata e sono composte, a loro volta, da piccole foglioline di un colore diverso in base alla varietà. I fiori della mimosa sono sferici, crescono in gruppi e sono molto profumati, la fioritura è sempre molto abbondante e, generalmente, va da gennaio a marzo. I rami novelli della mimosa hanno delle macchie bianche, da qui ne deriva il nome di Acacia Dealbata. Il frutto della mimosa è un legume con una lunghezza di circa 5-10 cm che, quando è maturo, diventa nero. Il tronco è liscio di colore grigio-bianco. Esiste un tipo di mimosa, detta Pudica che richiude le sue foglie appena vengano toccate. Purtroppo in Italia la mimosa si usa venderla solo in occasione della Festa della donna, giorno in cui si ha la maggior considerazione per questo fiore, dopo questa data, 8 marzo, la mimosa vive nell'indifferenza più totale, nonostante la bellezza e il colore della sua meravigliosa fioritura.

Varietà



Esistono moltissime varietà di mimosa, di seguito ne elencheremo alcune delle più importanti, le suddivideremo in varietà a foglie composte e a foglie intere. Varietà a foglie composte:

Acacia baileyana: è un albero molto elegante alto circa 6-8 metri, le foglie sono piccole di colore argento, è di origine australiana, i fiori sono piccoli e la fioritura è molto appariscente.

Acacia baileyana Purpurea: è detta così perché le nuove foglie (vegetazione) sono di colore rosso tendente al porpora.

Acacia dealbata: questa varietà di mimosa si ottiene per innesto, è una selezione di Acacia dealbata, ha foglie argentate, resiste bene alle basse temperature, produce pochi fiori.

Acacia dealbata Gaulois: la fioritura di questa pianta avviene in febbraio-marzo ed è una delle più belle da vedere, le foglie sono grigio-verdi. Questa varietà si trova sul mercato soprattutto come fiore reciso.

Acacia dealbata Mirandole: è originaria della Costa Azzurra e la varietà maggiormente diffusa in Francia; questa coltivazione fu isolata a Villa Mirandole a Cannes. Anch'essa ha foglie grigio-verdi e i suoi fiori sono più radi della varietà Gaulois.

Acacia dealbata Virginia: è un tipo di mimosa rara, i fiori sono arancioni; la caratteristica di alcune piante di questa varietà è che col passare degli anni perdono il colore arancio e rifioriscono

gradatamente con più giallo.

Acacia dealbata Pendula: come dice il nome stesso, è una varietà con rami cadenti. E' consigliabile piantarla vicino ad un muro, con passare del tempo ci sarà la possibilità che ricopra la parete creando un effetto molto bello.

Alcune varietà a foglie intere sono:

Acacia retinoides: questo tipo di acacia è usata per fornire a tutti i tipi di mimosa le proprietà in un modo migliore di come potrebbe fare l'innesto da solo. Ha una fioritura continua. Dove il clima lo permette, è possibile usare questo tipo di mimosa per ornare i viali delle città. Le foglie sono verde scuro con una lunghezza di circa 20 cm.

Acacia retinoides Imperialis: è simile alla precedente ma più bella, i fiori sono gialli ed abbondanti. A seconda del periodo in cui viene potata, è possibile programmare la nuova fioritura.

Acacia retinoides Lisette: è una mimosa uguale alla precedente ma i fiori con più grandi e molto più abbondanti.

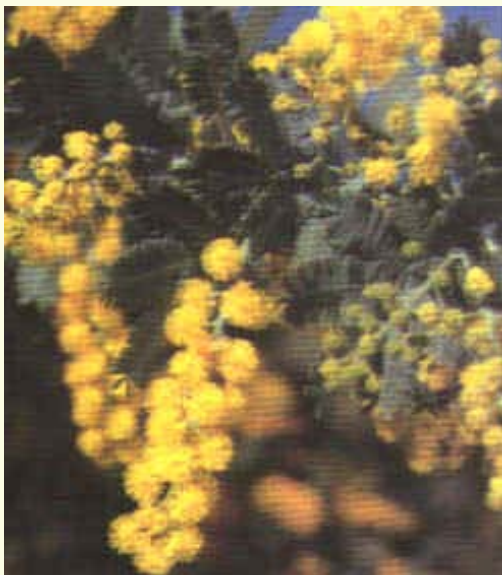
Acacia howittii Clair de lune: questa mimosa ha dei rami cadenti, lunghi dal colore grigio, i fiorisce in marzo. E' una della varietà di mimosa che sopporta meno il freddo.

Acacia cultriformis: questa mimosa può arrivare ad un'altezza di circa 4-5 metri, i fiori sono piccoli e non presentano profumazione. Viene usata molto per un effetto decorativo.





Proprietà



Nel campo della medicina, la mimosa è indicata nelle diete, perché riduce il senso di fame e diminuisce l'assorbimento dei grassi. Un decotto di mimosa potrebbe essere utile contro diarrea, nausea e malattie veneree. Gli aborigeni dell'Australia usano la cortezza di questa pianta per curare alcune malattie.

Terreno e Tecniche di coltivazione

Il terreno adatto per la mimosa è acido, profondo e ben drenato. Per quanto riguarda la coltivazione della mimosa, essa preferisce climi caldi e comunque la temperatura non dovrebbe essere inferiore ai 15°C; le piante giovani temono il vento forte, nella fase di crescita sarebbe meglio applicare loro dei sostegni per

evitare che si rovinino. Nelle zone fredde sarebbe meglio proteggere la pianta nei mesi che vanno da novembre a marzo.

Il luogo migliore per coltivare la mimosa è in giardino, in posizione soleggiata. La moltiplicazione della mimosa avviene per seme o per talea. Riguardo alla riproduzione per seme, nella stagione primaverile, uno o due giorni prima della semina, mettere i semi in acqua calda, passato questo tempo posizionarli nella terra mescolata con della sabbia. I primi germogli si avranno dopo circa un mese. Anche la moltiplicazione per talea si effettua in primavera, prelevando dei rametti (talee) dalla pianta principale e piantandoli in un terriccio ricco di sabbia e torba. La mimosa, nella stagione primaverile, dopo la fioritura, necessita di rinvaso, esso deve avvenire in vasi con un diametro via via sempre maggiore. Questa operazione si effettuerà quando necessario, in generale ogni 2-3 anni.

Concimazione ed Irrigazione

La concimazione della mimosa va effettuata all'inizio della stagione primaverile oppure in quella autunnale. Per compiere questa operazione va mescolato dell'humus o dello stallatico maturo al terreno al momento dell'impianto oppure circa ogni 3 anni. Per quanto riguarda le mimose coltivate nel vaso, hanno bisogno di un concime liquido che dovrà essere somministrato ogni 15 giorni dal mese di maggio al mese di settembre. Come molte altre piante, anche la mimosa teme i ristagni d'acqua, state quindi attenti a non eccedere con l'apporto di acqua, mantenete sì il terreno umido ma, per evitare questo inconveniente, procedete ad una nuova innaffiatura quando il vaso sarà completamente asciutto, questa operazione, in genere, si effettua ogni 4-5 settimane; le innaffiature dovranno essere più abbondanti in estate e diminuire con l'arrivo della



stagione fredda. E' consigliabile fornire acqua soprattutto a piante giovani e non ancora molto sviluppate, a quelle ormai adulte e ben cresciute basta l'acqua piovana.

Potatura

L'azione di potatura deve essere effettuata dopo il periodo di fioritura della pianta. La mimosa si deve potare per due motivi oltre a quello di permettere ai nuovi fiori di svilupparsi: darle una forma armoniosa e mantenere questa forma. La forma che si dà, nella maggior parte dei casi, alla mimosa posta nei giardini, è del tipo larga e gonfia ai lati e appuntita in alto. Bisogna intervenire sulla pianta non ancora troppo adulta per poterle dare la forma desiderata. Per procedere con questa operazione è opportuno servirsi di un coltello per incidere i rami e, successivamente, spezzarli con le mani, lasciamo perdere forbici usate per la potatura vera e propria, si potrebbero danneggiare i rami stessi. Ora, per procedere al mantenimento della forma desiderata, si taglieranno semplicemente i rami che saranno troppo lunghi e che altereranno la forma regolare della nostra mimosa. Nel caso di rami secchi, naturalmente, dovranno essere eliminati.

Malattie e Parassiti

La mimosa è soggetta a molte malattie ed è attaccata da molti parassiti, di seguito parleremo di questi nemici e vi daremo alcuni consigli per sconfiggerli e curare la pianta.

Marciume radicale da *Phytophthora*: la chioma della pianta ingiallisce e rinsecchisce, sulle radici si presentano dei marciumi. Bisogna intervenire con la disinfestando il terreno e drenarlo, il periodo adatto è la stagione primaverile-autunnale.

Marciume basale da *Armillaria mellea*: la pianta deperisce lentamente, sotto la corteccia si forma una patina bianca con un odore di fungo. Quando la pianta manifesta questi sintomi, i danni apportati da questo fungo sono già in fase avanzata, alcune delle operazioni da compiere sono di favorire il drenaggio del terreno, evitare potature troppo forti, non lavorare il terreno nella parte troppo vicina al fusto. Se la mimosa è troppo ammalata bisogna estirparla e bruciarla per evitare altre contaminazioni.

Verticilliosi da *Verticillium dahliae*: i rami della pianta ingialliscono e rinsecchiscono e la pianta giunge a deperimento. E' necessario, in primavera-autunno, disinfestare il terreno delle piante di nuovo impianto, mentre per quelle già esistenti evitare troppe concimazioni ricche di azoto.

Per quanto concerne i parassiti, essi sono:

Psilla o pulce: questo parassita attacca i germogli della pianta producendo una soluzione zuccherina. Bisogna intervenire con degli antiparassitari nel periodo primavera-estate.

Cocciniglie: attacca i rami formando delle colonie. Anche qui è necessario somministrare antiparassitari nei mesi di marzo e giugno.

Afidi: i parassiti di questo tipo attaccano in colonie e portano al rinsecchimento dei germogli. Nella stagione primaverile procedere con antiparassitari.

Tripidi: il sintomo conseguente all'attacco di questo parassita è un'apparente assopimento della pianta e un

suo sviluppo anomalo. Anche in questo caso procedere con antiparassitari nei mesi di marzo-aprile e settembre-ottobre.

Ulteriori informazioni su : [mimosa - Acacia dealbata - Giardino - Alberi](#)



Olivo - Olea europea

In questa pagina parleremo di :

- [Olivo](#)
- [Varietà](#)
- [Proprietà](#)
- [Terreno](#)
- [Tecniche Colturali](#)
- [Concimazione ed Irrigazione](#)
- [Potatura e Raccolta](#)
- [Infestanti e Malattie](#)

Olivo



L'olivo è la pianta tipica dell'agricoltura antica delle regioni mediterranee, è di tipo sempreverde, la sua crescita è molto lenta e la sua caratteristica principale è quella di essere molto longeva, il suo ciclo vitale può durare più secoli. Questa pianta è coltivata soprattutto in Italia, nel sud della Spagna e della Francia, in Grecia e in alcuni paesi affacciati sul Mediterraneo orientale. Le radici dell'olivo sono di tipo molto superficiale, in genere raggiungono una profondità massima di 50-100 cm. Il tronco della pianta dell'olivo è liscio e di colore grigio-verde, questo fino a che la pianta non abbia raggiunto l'età di circa 10 anni, poi esso diventa maggiormente nodoso, con profondi solchi, intrecciato e di colore scuro. Il tronco dell'olivo, col passare degli anni, può raggiungere notevoli dimensioni di altezza e larghezza, è molto profumato, duro, quindi molto

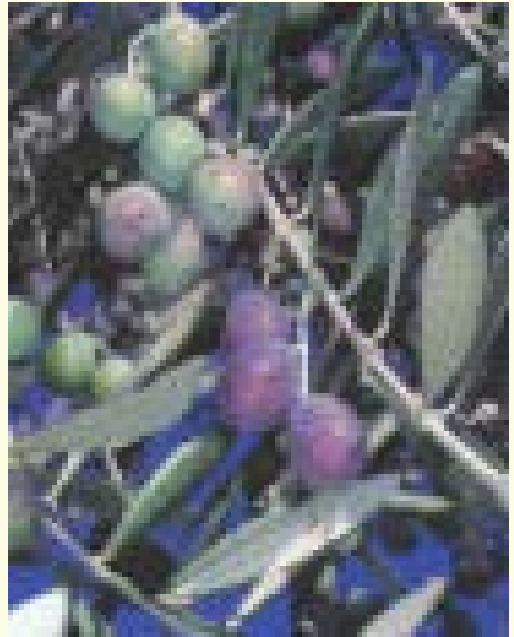
adatto alla costruzioni di mobili in legno massello. I fiori sono bianchi e non hanno profumo. Le foglie sono di colore verde e lisce nella parte superiore, presentano invece dei "peli stellati" nella parte inferiore che le conferiscono un colore argentato e la proteggono da un'eccessiva traspirazione durante le stagioni molto calde. I frutti dell'olivo, le olive appunto, sono di forma ovale, possono essere da olio o da tavola; i primi raggiungono un peso di 2-3 grammi mentre i secondi 4-5 grammi. La buccia delle olive è di colore verde o violaceo a seconda del tipo di coltivazione, la polpa è molto carnosa e contiene circa il 20-25% di olio.

Varietà



In Italia ci sono molte varietà di olivo che sono tenute in continuo monitoraggio per la loro capacità di resistenza al freddo invernale; per la scelta di una coltivazione però vanno tenuti presenti anche altri fattori, come la compatibilità di impollinazione tra le varietà, il tipo di terreno e le varietà stesse che saranno piantate.

Esistono tre varietà principali di olivo: Autofertili: i fiori vengono fecondati dal polline prodotto da loro stessi, in questo caso non è necessaria un'impollinazione incrociata. Autosterili: hanno fiori che non possono essere fecondati dal polline prodotto da loro stessi, qui si rende necessario l'inserimento di una varietà adatta che fornisca l'impollinazione. Parzialmente autofertili: non hanno bisogno di impollinazione incrociata perché sono in grado di fornire produzione. Va detto però che anche per le varietà che non necessitano di impollinazione, l'introduzione di quest'ultima migliorerebbe comunque la produzione. A seconda



dell'impiego del frutto dell'olivo, si può fare un'ulteriore suddivisione delle coltivazioni: da olio, da mensa, a duplice attitudine. La coltivazione da olio è molto ricca di grassi ed è adatta a chi cerca una buona produzione di olio, l'oliva è piuttosto piccola (Bosana, Canino, Carboncella, Casaliva, Coratina, Dolce Agogia, Frantoio, Leccino, Moraiolo). La coltivazione da mensa è utilizzata da chi vuole delle olive più grandi ma una resa di olio in quantità minore (Ascolana Tenera, Oliva di Cerignola, Sant'Agostino). La coltivazione a duplice attitudine, come dicono le parole stesse, è impiegata da chi vuole olive grandi e una buona resa di olio (Carolea, Itrana, Tonda Iblea).

Proprietà

I frutti dell'olivo, le olive, contengono, oltre all'acqua, olio, glucidi, protidi, molti minerali soprattutto calcio, enzimi e vitamine. L'olio di oliva è un alimento molto prezioso se ottenuto con un procedimento corretto, i frutti in commercio sono soggetti a lavaggi chimici che annullano la proprietà di certi elementi. Le proprietà nutritive delle olive nere sono maggiori di quelle delle olive verdi. Dal punto di vista dietetico e medicinale, solo l'olio prodotto da spremitura a freddo è molto valido, molto digeribile e può essere usato in sostituzione a tutte le sostanze grasse alimentari, anche se non possiede le proprietà ipocolesterolemizzanti caratteristica tipica dell'olio di mais e di girasole. L'olio di oliva può essere usato anche per scopi terapeutici: le foglie, oltre a combattere gli stati febbrili, sono considerate un vegetale capace di combattere l'ipertensione. Altri effetti che si possono riscontrare nella pianta dell'olivo sono: emolliente, diuretico, ipoglicemizzante, lassativo.

Terreno



L'olivo necessita di un terreno piuttosto profondo, non troppo argilloso (max 40%) ed essendo una pianta amante del calcare sono da escludere i terreni con alta acidità. E' necessario che il terreno sia privo di pietre in superficie, cespugli ed alberi preesistenti, naturalmente non ci deve essere vegetazione infestante intorno all'olivo.

Tecniche Colturali

L'olivo è una delle piante coltivate maggiormente al mondo. Il clima ideale per la coltivazione è un clima mite, con temperature minime comunque non inferiori a 8-10° C sotto zero. Il fabbisogno minimo di acqua è di 200-400 mc/ha a seconda del clima. L'olivo si adatta bene a vari terreni e climi, anche se predilige terreni profondi e fertili, qui danno il massimo della produzione. Si lavora il terreno, a seconda delle proprie esigenze, con il procedimento di aratura e fresatura (gennaio/febbraio e aprile/giugno). Con la semina si procede verso il periodo primaverile-estivo, in semenzaio, dopo circa 2 anni le piantine vengono trapiantate in vivaio dove si innestano. L'innesto è un'operazione molto importante per lo sviluppo della pianta e deve essere fatto nel periodo giusto (primavera). A circa 7 anni di vita ci sarà l'impianto nel terreno dove potranno definitivamente crescere e svilupparsi. L'aratura è molto importante perché evita la formazione di erbe che infesterebbero il terreno e permette al terreno stesso di ossigenarsi permettendo così di trasformare le sostanze nutritive per l'olivo. Di solito il procedimento dell'aratura non si effettua mai con un numero inferiore di 3-4 volte, questo dipende dall'annata.

Concimazione ed Irrigazione

La concimazione dell'olivo deve essere ricca di azoto, fosforo e potassio, essa permette un miglioramento della produttività della pianta e fa sì che questa produttività sia annuale e non ad anni alternati. Concimando in primavera si forniscono alla pianta le sostanze ed i minerali di cui ha bisogno, rendendo così possibile la germogliazione. Anche il letame che apporta azoto, fosforo e potassio è molto usato per la concimazione dell'olivo ed è molto utile anche per rendere migliori le proprietà del terreno: una fra tutte la permeabilità.

L'olivo può resistere anche in terreni aridi, in primavera ed estate però ha bisogno di un apporto d'acqua maggiore. Una notevole irrigazione degli olivi giovani ne favorisce il più veloce sviluppo e una più precoce produzione.

Durante la crescita estiva della pianta e dei frutti, uno scarso apporto d'acqua provoca la caduta o ne modifica in difetto la grandezza e il conseguente contenuto d'olio. Come citato nei paragrafi precedenti, una buona irrigazione e una buona concimazione, permettono alla pianta di produrre frutti annualmente.

Potatura e Raccolta



La fase di potatura si rende necessaria per rinnovare la pianta di olivo ed attraverso lo sfoltimento di favorire la penetrazione di aria e luce indispensabili per lo sviluppo e il mantenimento in vita della pianta. Essa viene effettuata una volta all'anno oppure una volta ogni due.

La raccolta viene fatta da ottobre a dicembre, in diversi modi: caduta spontanea, pettinatura, scrollatura, abbacchiatura, per citarne alcuni.

La caduta spontanea è un metodo non molto faticoso e non comporta dispendi economici, basta attendere che le olive cadano dopodiché si procede alla raccolta dei frutti caduti nelle reti sottostanti. La pettinatura è una tecnica che consiste nell'accarezzare delicatamente i rami dell'olivo con dei rastrelli, le olive cadono e anche qui si procedere con la raccolta dei frutti sulle reti. La scrollatura consiste nell'utilizzo di bracci meccanici che scuotono la pianta con la conseguente caduta delle olive.

L'abbacchiatura consiste nel picchiare con dei bastoni i rami della pianta, in questo modo le olive cadono e vengono raccolta nelle reti; attualmente questa tecnica non è più molto utilizzata, anche perché provoca lesioni ai rami meno sviluppati e quindi più delicati.

Infestanti e Malattie

I principali nemici dell'olivo sono gli insetti e le malattie da batteri o funghi. Cominciamo a parlare della Lebbra delle olive: questa malattia è tipica del periodo autunnale quando inizia la stagione delle piogge, essa prende di mira i frutti delle olive, provocano su di essi delle macchie tonde bruno-nere con delle pustole marroni o rosa, la conseguenza di questa brutta patologia è la caduta delle olive oppure la pessima qualità di olio prodotto dalle stesse. E' possibile che questa malattia colpisca anche le foglie, essere rinsecchiscono e si staccano dalla pianta. E' consigliabile fornire all'impianto dell'olivo un ottimo sistema drenante, affinché le acque d'irrigazione in eccesso non ristagnino favorendo così la comparsa di questa brutta malattia.

La Rogna dell'olivo è provocata da batteri, infesta rami, foglie, radici, ma anche frutti e tronco, provocando macchine o deformazioni. Questa rogna è caratteristica della stagione primaverile, se abbondanti piogge si associano a temperature miti. In questo caso i frutti dell'olivo saranno e l'olio da loro estratto saranno scarsi e di minor qualità. Nel caso in cui ci fosse dei rami infestati, bisogna subito tagliarli.

Se si fosse manifestata questa malattia, si potrà lo stesso procedere con il raccolto delle olive, ma non tramite "abbacchiatura", cioè la battitura dei rami per far cadere a terra le olive da raccogliere.

Un altro nemico di questa pianta è la Mosca dell'olivo. La larva di questo insetto non ha zampe, ha grosse mandibole per la masticazione che si possono vedere ad occhi nudo, è di colore giallo scuro; è simile alla mosca ed ha occhi verdi, le ali sono trasparenti e corpo di colore grigio. La larva della Mosca dell'olivo misura circa 8 mm, è apoda, ha apparato masticatore costituito da due mandibole nere ben visibili ad occhio nudo.

Quando è ancora larva si nutre della parte carnosa delle olive, dove scava dei buchi, la conseguenza di questo atto provoca la caduta dei frutti dell'olivo, mentre in età adulta il suo nutrimento sarà ricco di zuccheri e proteine che si procurerà pungendo le varie parti dell'olivo.

Ulteriori informazioni su : [Olivo - Olea europea - Giardino - Alberi](#)